

*Indice*¹

<i>Indice</i>	0
<i>Introduzione</i>	1
<i>27 e 28 luglio 1986</i>	8
<i>29 luglio 1986</i>	12
<i>30 luglio 1986</i>	16
<i>31 luglio 1986</i>	24
<i>1 agosto 1986</i>	28
<i>2 agosto 1986</i>	30
<i>3 e 4 agosto 1986</i>	33
<i>5 agosto 1986</i>	37
<i>6 agosto 1986</i>	38
<i>7 agosto 1986</i>	40
<i>8 agosto 1986</i>	43
<i>9 agosto 1986</i>	47
<i>10 agosto 1986</i>	49
<i>11 agosto 1986</i>	51
<i>12 agosto 1986</i>	61
<i>13 agosto 1986</i>	65
<i>14 agosto 1986</i>	67
<i>15 agosto 1986 - ferragosto</i>	67
<i>16 agosto 1986</i>	70
<i>17 agosto 1986</i>	72
<i>18 agosto 1986</i>	74
<i>19 agosto 1986</i>	75
<i>20 agosto 1986</i>	76
<i>21 22 e 23 agosto 1986</i>	76
<i>24 agosto 1986</i>	79
<i>25 agosto 1986</i>	80

¹ La prima edizione di questo libro fu stampata, in unica copia nel 1987 e corretta da mia madre

Madagascar 1986

*Notizie e diario di viaggio attorno ad un paese
remoto descritti da*

PUCCIO BELLASIO
gentil homo milanese

Introduzione

Un'idea molto lontana nel tempo ha generato questo viaggio: un articolo di Mondo Sommerso che oramai so a memoria per averlo letto non so più quante volte, a firma di una certa Luci Pittan: "Essere a Nossi Bé", in cui si raccontava di un'isola tanto lontana quanto esotica nel nome: Nosy Iranja: un'isola che in realtà si trasforma in due quando l'alta marea, con alti spruzzi d'acqua, copre la lunga lingua di sabbia che unisce l'isola madre all'atollo figlio.

E così, dal maggio 1978 (questa era la data di quel famoso numero di "Mondo Sommerso"), a

cicli ricorrenti l'idea tornava a stuzzicarmi l'anticamera del cervello.

Ma poi, col tempo, oltre a questo vago innamoramento, si aggiunsero notizie che rendevano sempre più concreto l'interesse e stimolavano la curiosità.

Questa terra che la lontananza rendeva ancor più misteriosa, ospita animali e piante uniche al mondo, epigoni di razze che, staccatesi insieme alla loro terra dall'Africa meridionale in tempi remotissimi, sono sopravvissuti qui, nell'ultimo pezzo della natia Atlantide, non insidiati dai nemici naturali, più evoluti, che altrove li avevano sopraffatti nella lotta per la sopravvivenza del più idoneo.

In quest'isola, alla deriva nell'oceano Indiano, l'uomo appariva molto più tardi.

Pare infatti che le immigrazioni si verificarono in tempi relativamente recenti, più dalla lontana Indonesia, grazie alle correnti favorevoli, che dalla vicina Africa.

Lo stretto del Mozambico, infatti, rese difficoltoso, con le sue forti correnti, l'immigrazione dei popoli sudafricani, prevalentemente Bantu, con le loro esili e poco governabili piroghe a bilanciere, simili a quelle che ancora oggi é possibile vedere sulle coste di Tulear o di Nossi Bé.

Così i popoli del continente indonesiano e malese, nonostante dovessero percorrere un viaggio circa diciassette volte più lungo, arrivarono in Madagascar in proporzione uguale a quella dei più vicini africani, almeno a giudicare dai tratti somatici di molti malgasci, che hanno mescolati in ugual misura lineamenti africani ed asiatici, oltre che, a causa di più recenti invasioni, arabi ed europei.

Chi pensa ad una "Razza Umana" come ad un utopistico frutto di un amore universale, può forse vedere qui quale potrebbe esserne il risultato.

Certo é che i Malgasci, nella breve visita di un mese, non faranno di tutto per conquistarvi.

La loro storia recente è costellata di tentativi, più o meno riusciti, di colonizzazione di rapina, ad opera degli arabi prima, e degli anglo francesi poi, che tennero, con veci alterne, il loro dominio sul Madagascar fino al 1958 quando, passate di moda le Colonie, la Repubblica Francese fece del Madagascar una repubblica autonoma.

Nel 1960, finalmente, é riconosciuta l'indipendenza, che poi si perderà in una serie di rivoluzioni e controrivoluzioni, che, almeno

per ora, sono terminate con l'ascesa al potere di un ufficiale di marina, Didier Ratsiraka.²

Tutte queste manovre, che hanno fatto cadere il paese nell'orbita Sovietica (Repubblica Popolare del Madagascar), senza però farlo uscire dal giogo economico francese, non devono essere state molto determinanti per la vita quotidiana dei Malgasci, dato che, ancor oggi, se si é a qualche centinaio di chilometri dalla Capitale, si ricevono le notizie dopo parecchi giorni, mentre la gente continua indifferente la sua vita, dormendo in capanne di paglia e dedicandosi alla pastorizia od alla pesca.

Però, evidentemente, questi fatti hanno reso la gente diffidente: difficilmente, con loro, il linguaggio degli occhi e dei sorrisi riesce a creare quel "Feeling" che altrove ti fa sentire a tuo agio: anche se ti sorridono, se magari si fanno fotografare, mettendosi in posa con una dignità spesso toccante, non ti capiterà mai di sentirti uno di loro: tu sarai sempre il turista, il diverso.

Ma, forse, anche loro sono un po' estranei nella loro terra.

² Resiste ancora nel 2001!

Al momento di raggranellare notizie per organizzare il viaggio, ci si imbatte nelle prime difficoltà, dato che non esistono in commercio che due sole guide turistiche:

Una, scritta da un malgascio, che talvolta si lascia un po' troppo trasportare dall'amor patrio e che quindi non é molto affidabile.

Un'altra, forse più realistica ma che non va oltre un livello molto superficiale.

Nessuna delle due, però esce granché dalla descrizione del solito giro e dei soliti posti, su cui i turisti continuano a incontrarsi e riincontrarsi.

Ci si può consolare, però, pensando che, a causa della mancanza di strade e di mezzi di trasporto, è già difficile raggiungere questi, e che quindi é meglio lasciare l'esplorazione alternativa ai fanatici dell'avventura a tutti i costi!

I Malgasci, inoltre, sono in pochi, beati loro: poco più di otto milioni su un territorio che é più di tre volte l'Italia: perciò, forse, al di fuori delle grandi direttrici, lungo le quali si incontrano piccoli villaggi e qualche cittadina, non ci deve essere molta gente, con conseguente difficoltà, per il viaggiatore, di spostamento e di alloggio.

Lungo la costa est c'è l'ultimo lembo di foresta pluviale, quella che, verosimilmente, un tempo occupava tutto il Madagascar.

Pare che l'opera di desertificazione sia dovuta principalmente all'agricoltura "brucia e coltiva", che in pochi anni impoverisce il terreno e lo rende arido, costringendo a ripetere l'operazione su un altro pezzo di foresta.

Ma tornando a parlare dei problemi di organizzazione del viaggio, riuscimmo a metterci in contatto con qualcuno che c'era già stato ma, forse più del solito, i racconti ottenuti erano più che mai inaffidabili.

Un tal Lubian, di Bologna, ci propinò un'interminabile serie di balle che avevano il solo scopo di spaventarci per farci aggregare al suo gruppo di polli da spennare.

La Silvia Codara ci raccontò cose più tranquillizzanti, ma che avevano poca attinenza con la realtà, almeno con quella che abbiamo visto noi girando al sud, dato che lei era stata principalmente al nord.

Sarà poi vero che da nord e sud la gente cambia così tanto?

In effetti io avevo anche incontrato alla Fiera di Milano un rappresentante del Madagascar, che mi aveva ricevuto assai cortesemente, ma che, quando gli manifestai il nostro progetto di

visitare il sud andandoci in macchina, mi aveva sconsigliato, ritenendolo assai poco agevole ed anche un po' pericoloso, data la popolazione. Comunque il viaggio é stato bello, salvo forse qualche dubbio qua e là, come si vedrà dal resoconto che segue, e ci ha lasciato un buon ricordo, che però, come sempre, ha richiesto un po' di tempo per essere assimilato e maturato. Sicuramente é stato, tra quelli fatti finora, quello più difficile e faticoso da organizzare di giorno in giorno, a causa soprattutto delle difficoltà di trasporto e della mancanza di infrastrutture (alberghi), il che ha messo alla prova le nostre capacità "Rambifere". In compenso il cibo era ovunque ottimo ed a buon mercato e questo aiuta molto, perché dopo una dura giornata, una bella abboffata é ciò che fa perdere a Rambo ogni scontrosità! Ma, voltiamo pagina e passiamo alla cronaca...

27 e 28 Luglio 1986

Questa mattina, come ormai d'uso, la sveglia é suonata presto: erano le sette e, nonostante ormai i bagagli fossero praticamente pronti, era necessario fare i soliti preparativi prima della partenza, cioè mettere via le cose dell'ultimo minuto, mettere dentro le piante, ecc..

Abbiamo poi aspettato per qualche minuto papà che si é presentato puntuale alle 7.30, per portare noi, con lo zaino e la borsa "Sportissimo" con dentro la tenda, la borsa "zippo" e la borsa fotografica più il Furi³ in Viale Misurata a salutare la mamma.

Posteggiato il Furi e dopo i consueti abbracci, saluti e raccomandazioni, siamo andati a prelevare il Lele, per poi ripartire puntuali alle 9,30 alla volta dell'aeroporto della Malpensa.

Qui siamo arrivati verso le 10,45, in tempo per bere il consueto "drink" offerto da papà alla partenza da ogni viaggio, dopo aver sbrigato le operazioni di check-in.

Mi sa che queste abitudini dispendiose cominciano ad intaccare pericolosamente le casse del vecchio taccagno!

Poi papà se n'è andato salutandoci e così, con il solito misto di emozione (per l'avventura che

³ Il nostro gatto

ormai é cominciata) e di magone (per il fatto che si lascia - parrebbe senza ritorno - casa, parenti e cosí via), anche quest'anno siamo partiti.

Il Tupoleff ci ha portato prima a Mosca (3,30 ore di volo, + 2 ore di fuso orario), dove noi abbiamo subito cominciato a fare gli scemi, ironizzando sulla tristezza del posto e dei russi. In effetti, a chi é abituato alla societ  dei consumi, alcune cose sembrano particolarmente strane e un po' tristi: ad esempio la carta dei biscotti o dello zucchero che qui, dovendo svolgere solo la funzione di preservare i cibi e non quella pubblicitaria, é particolarmente triste e misera, priva di scritte colorate.

Pensandoci bene credo che, almeno in questo caso, abbiano ragione loro e che questa sia una nostra fisima.

Per , nonostante tutto, ci hanno dato da mangiare bene sia durante il viaggio che, a Mosca, in transito: nessun' altra compagnia aerea fa ci !

Sardine sott'olio, carne con le patate e pepsicola

E' anche vero che, nell'aeroporto, abbastanza bello, non c'  un telefono, e che, sia all'arrivo che in partenza vieni "incodato" e controllato con pi  insistenza che altrove.

Dopo un giro per il Duty-free shop, anch'esso triste, non avendo nulla di particolarmente moderno, colorato o invitante siamo partiti con un altro Tupoleff, lungo lungo e stracarico di malgasci, alla volta di Tanà.

Alla partenza, dalle bocchette di areazione sul soffitto usciva un vapore che dava l'impressione che stessero tentando di "gasarci", ma poi tutto è proceduto bene.

I malgasci, tornando a casa da Mosca, questa Bengodi del consumismo, avevano visto bene di fare man bassa di thermos, pentole a pressione ed ogni altro ben di Dio... cioè... ben di... Gorby!

Ci siamo così fatti una prima idea di quello che sarà il Madagascar.

Dopo uno scalo tecnico ad Aden (alle 6.00 del mattino 38°C e l'umidità che sarà stata al 99,9%), dove abbiamo visto, sui vetri dell'aeroporto, le sfioracchiature causate da recenti sparatorie dovute ad un tentativo di colpo di stato⁴, siamo ripartiti verso la nostra meta.

Dopo un innumerevole numero di altri pasti, siamo giunti a Tanà verso mezzogiorno, dove

⁴ Visto dall'alto, il mitico Golfo di Aden e in generale il paese è davvero brutto! A parte il petrolio, non si capisce chi si dia tanto da fare per fare un colpo di stato qui!

dopo le pratiche doganali, siamo stati sottoposti ad una perquisizione in alcune piccole cabine realizzate in legno truciolare, munite di tendine rosse per decenza.ù

Ciononostante siamo riusciti ad introdurre valuta non dichiarata, astutamente celata nei rullini, abbiamo cambiato i primi 100\$ a 2,5 lire per ogni FMG.

Abbiamo preso un taxi (6000 FMG.) e siamo andati a cercare l'albergo.

Dopo una puntata al Mellis che costa 7800 FMG. ma é abbastanza una stamberg, abbiamo optato per il Terminus meno caro (7000 FMG. la doppia) e molto più bello.

Dopo aver preso un attimo fiato ci siamo subito messi a girare per la città alla ricerca del famoso cambio nero (si parla di 1,5 L./FMG.).

Inoltre dovevamo comperare i biglietti del volo da Fort Dauphine a Tanà (OK) e da Tanà a Nossi Bè (OK) mentre il ritorno da Nossi Bè a Tanà l'abbiamo trovato solo per il giorno 20 invece del 25, che sarebbe la data ottimale.

Ma è meglio quello che niente, speriamo di riuscire a cambiarlo poi a Nossi Bé eventualmente "ungendo" l'omino.

Poi abbiamo conosciuto il Danilo, la Michela e l'Elena.

Verso sera il clima si è fatto frescolino: qui siamo pur sempre in inverno, ed a 1500 m. s.l.m. e si sta bene col golf.

Siamo andati a mangiare al TERMINUS che si è dimostrato all'altezza della sua fama e poi, satolli, (minestra, filetto al pepe verde e birra a volontà per 20000 FMG.), siamo andati a nanna.

29 Luglio 1986

Abbiamo passato una notte piuttosto scomoda nel buco del letto, dato che la rete è talmente sfondata che fa sì che il primo che ci cade dentro non riesca più ad uscirne fino a mattina e l'altro gli stia sopra tutta la notte, che era davvero troppo anche per noi che siamo abituati a dormire attaccati.

Questa mattina dopo una colazione con tè e croissant ci siamo, come prima cosa, fiondati a riconfermare il volo di ritorno.

Si perché con l'Aeroflot non si scherza e non riconfermare il volo di ritorno vuol dire rimanere qui per sempre!

Tornare? Niet!

Già ieri eravamo andati per fare l'operazione ma era chiuso, così oggi, senza problemi ci siamo confermati per il ritorno.

Anche la Michela ha riconfermato i suoi voli, che lei sperava di posticipare, cosa che però pare impossibile a farsi.

Poi siamo andati, pedibus calcantibus, fino all'Hilton per informarci del costo del pulmino che avremmo intenzione di prendere per andare al sud.

Dopo aver percorso alcune stradine della città ed aver costeggiato il laghetto che lo fronteggia, siamo arrivati all'albergo.

Qui, entrando, abbiamo visto le BMW di quelli che sono impegnati nella Trasmad, che, poveri cocchi, sono alloggiati all'Hilton!

Qui ho preso il primo spaghetti, in quanto la macchina fotografica si è piantata!

Qualche attimo di panico ma poi l'Empasse è stato superato.

Intanto il Lele sfoderava il suo fluentissimo franco - milanese e, dopo aver dato un nome falso (il mio!) per non essere riconosciuto come quello che ha mandato tutti quei telex inconcludenti, riusciva, tra innumerevoli farfugliamenti a realizzare il prezzo del pulmino per 10 persone: 700.000 FMG. per andare fino a Tulear, che, col FMG. a L.2,50 fa una somma piuttosto alta!

Così, con un po' di pive nel sacco, ci siamo incamminati verso il Palazzo Reale, che,

dall'Hilton, fa un bel pezzo di strada, ed una bella scalinata con vista sulla città.

Siamo arrivati verso le 10,30 davanti alla porta del palazzo dove, dopo aver scattato le solite foto, ci siamo apprestati ad entrare.

Peccato! Il palazzo é aperto dalle 14,30 quindi siamo rimasti fuori ad aspettare.

Infatti avevamo appuntamento con i tre, e quindi siamo stati a pigrottare al fresco finché non sono arrivati.

Io mi sono fatto una bella dormita, mentre la Patrizia leggeva con la sua voce avvincente, la guida delle bellezze del luogo.

Poi sono arrivati i nostri e siamo andati a piedi fino davanti al loro albergo, il Colbert, che é più bello del nostro ma anche assai più caro.

Qui, dopo le solite perdite di tempo, l'acquisto di un certo numero di mandarini che serviranno da merenda, siamo partiti alla volta di Ambalavao, a visitare la reggia della regina Ranavalona, che poi era più d'una perché c'era la Ranavalona 1°,2°,3° e così via.

La "reggia", anche se va scritta tra virgolette per rispetto verso quella di Versailles o anche di Caserta, è bellina, anche se piuttosto modesta.

Oltre alla camera ed al salotto "buono" di Ranavalona, abbiamo visto la camera da letto

di qualche antenato di questa, le tombe, il recinto dove venivano sacrificati gli zebù e la casa dei morti.

Si, perché qui c'è uno strano culto dei morti: il morto viene sepolto per un po', poi viene riesumato con grande festa, e poi segue diverse sorti, a seconda delle regioni.

Gli antenati di Ranavalona e Ranavalona stessa sono stati sepolti in una casetta che si può ancora oggi ammirare.

Dopo le foto alla porta della città, siamo tornati a Tanà, e precisamente alla stazione dei *taxi-brousse* per il sud, chiamata Nossi Bè.

Questa é una specie di bolgia dove passeggeri e tassisti vocianti si danno un gran daffare per caricare a dismisura le PEUGEOT 404 o 504 che vengono noleggate.

Dopo un lungo contrattare nel solito francese, siamo riusciti a convincere l'omino a portarci fino a TULEAR, a nostra disposizione per 4 giorni, per la modica cifra di 350.000 FMG.⁵ che è un cifra non irrisoria, ma, divisa per sette, non è insopportabile, e poi così potremo farlo

⁵ In Madagascar il costo dei trasporti è altissimo e le auto sono poche, pare per una dissennata politica doganale che grava l'importazione, di auto, ma anche di barche, di tasse altissime: pare che una R4 costi oltre 23 milioni, che per i redditi di qui è una cifra astronomica!

fermare e ripartire ogni volta che vorremo fare delle foto, e visitare tutti i luoghi che vorremo. Dopo la doccia, adesso andiamo a fare la pappa.

30 Luglio 1986

Questa mattina sveglia alle 6.00 in quanto avevamo appuntamento alle 7.00 con l'autista che, con la sua brillante Peugeot 404 avrebbe dovuto portarci, come concordato ieri, verso il sud, con prima tappa ad Antsirabe

Il nostro, però, con flemma che impareremo a conoscere come tipicamente malgascia, si è presentato alle 7.00 per dire che sarebbe venuto alle 8.00 perché doveva lavare ed ingrassare la macchina.

La cosa, tutto sommato, non è venuta male, perché così noi possiamo andare in cerca di qualcuno che ci faccia il cambio nero, che ormai tutti gli italiani con cui abbiamo parlato hanno fatto, (se è vero!) tranne noi, soliti Fantozzi di Rimbo e Rambo.

Poiché la voce incontrollata di radio scarpa ci dice che, per cambiare bisogna andare dagli orefici, noi ci siamo incamminati di buon passo a setacciare tutte le oreficerie di avenue de l'Indipendance, la via principale di Tanà.

Come era però prevedibile, a quell'ora, anche a Tanà gli orefici dormono ancora della grossa⁶. Siamo così tornati in albergo con le pive nel sacco ad aspettare l'appuntamento con l'auto.

E infatti, più o meno puntuale, l'auto si presenta, armata di due autisti.

"Be?" - diciamo noi - "due autisti non vanno bene, perché così si sta troppo stretti!"

Allora gli omini ci tranquillizzano: "nessun problema, adesso andiamo a prendere un'altra auto (!) con un autista solo: ci vediamo alle 9,00"

Un po' brontolando ce ne andiamo anche noi, peraltro ancora fiduciosi che questo ennesimo contrattempo sia quello mandato dal cielo per permetterci i nostri loschi traffici valutari.

Così partiamo con Rebonzi, l'italiano che abbiamo conosciuto a Mosca e che è già stato in Madagascar altre due o tre volte, e che quindi si dà l'aria di saperla lunga.

Naturalmente Rebonzi è un nomignolo che gli è stato prontamente appioppato in conseguenza della sua capigliatura non propriamente folta.

⁶ Il motivo per cui il cambio nero è così ambito, e la sua elevata maggior convenienza rispetto a quello ufficiale, è spiegata dal fatto che i commercianti più ricchi, che sono tutti indiani, cercano di farsi un gruzzoletto all'estero, data la relativa instabilità dei regimi di qui: ed ovviamente all'estero il FMG vale quanto la carta straccia!

Ed infatti, con lui ed altri venti del suo gruppo, in fila indiana per non dare nell'occhio (!) vestiti da ramboturisti, vocianti e pallidi in mezzo ai malgasci color del cioccolato, ci siamo avviati con fare circospetto verso il luogo dove lui aveva appuntamento con uno che gli aveva prospettato la possibilità di cambi a condizioni particolarmente vantaggiose.

Al fine di non impaurire il nostro pollo, abbiamo convenuto che sarebbe stato meglio separarci, e che io e Lele, sempre per non dare nell'occhio, avremmo aspettato il loro ritorno in piedi e con fare noncurante sotto il monumento in mezzo alla avenue de l'Indipendance.

Il risultato che, al suo ritorno, Rebonzi ha sentenziato che per noi l'omino non aveva più soldi, cosa peraltro prevedibile: avrà fatto per sè!

Vinti ma non domi, siamo entrati, per un ennesimo tentativo in un negozio di elettrodomestici ed Hi-Fi (!) e l'abbiamo presa un po' alla lunga.

Abbiamo cominciato a dire che la macchina fotografica non funzionava più e se aveva una pila da venderci.

Abbiamo scelto una pila di tipo difficile da trovare anche in Italia per evitare, con la nostra

disinvoltura, di essere costretti ad acquistare un'intera cassa di piline.

Infatti il nostro (Puf-Pant!) non le aveva, e così, col nostro fluente francese siamo passati al secondo punto: "àvé minga vouz de cambieé?"

L'omino si è letteralmente sbiancato in volto (per quello che gli consentiva il suo colorito olivastro) e, strisciando dietro il bancone, si é attaccato al telefono ed ha fatto una telefonata tutta sussurri e bofonchiamenti.

Parlava con il fratello che evidentemente, dall'altra parte del filo, ha acconsentito al sordido traffico.

A parte gli scherzi, però, era veramente spaventato.

Così ci ha fatto accompagnare dal suo garzone fino al negozio del fratello, in pieno centro di Hanoi.

Qui, dopo una breve trattativa sul tasso di scambio, l'omino ci ha velocemente passato le mazzette di FMG.

E' stato poi il nostro turno e così abbiamo estratto i nostri caricatori che celavano i "Dollari neri" i quali, forse stanchi della lunga prigionia o più probabilmente lanciati dalle nostre mani che, sollecitate dai "Vit,Vit!" del malgascio si muovevano febbrili, sono

schizzati per tutto il negozio, qualcuno uscendo pure in istrada.

Fortunatamente l'omino ha salvato la situazione e, con velocità di un gatto ha afferrato i farfalloni, ne ha fatto una pallottola e, senza controllarli, se li è ficcati in tasca: "Sono Mille?" ha chiesto.

"Sono mille" lo abbiamo rassicurato Lele ed io con la nostra voce roca.

Nell'uscire saltellando felici per questa nostra prodezza "Ce l'ho fatta! ce l'ho fatta!", a momenti Lele finiva stirato da in TIR che passava ad alta velocità per la vietta.

Siamo così tornati in albergo, dove, alle dieci meno un quarto gli omini non erano ancora arrivati.

Dopo aver graziosamente cambiato 300\$ al Danilo a 900 FMG./\$ invece dei 950 che abbiamo pagato noi dato che non si può mai avere niente per niente, abbiamo deciso di andare alla stazione Nossi-bé a vedere cosa stava succedendo.

Abbiamo preso un taxi e ci siamo avviati.

Però una volta giunti lì, abbiamo scoperto che la macchina era venuta a prenderci al Terminus Così siamo tornati indietro ed abbiamo trovato una Peugeot 504 ancora con due autisti!

Insomma, non c'è stato nulla da fare: non sembra che sia possibile andare con un'autista solo, ma, tranquilli...! la 504 é molto più grande e si può comodamente starci in 9!

Così siamo partiti?

No!

E' stato necessario prima ripassare alla stazione di Nossi Bé per contrattare nuovamente il prezzo (e - sob! - aggiungere qualcosa a quanto pattuito la sera prima).

Poi gli autisti hanno voluto passare a salutare i bambini - le creature sono sempre creature anche in Madagascar! - e finalmente ci siamo lasciati alle spalle Tanà verso il favoloso sud.

Prima tappa, verso mezzodì, ad Ambatolampi, pe l'ora di pranzo

Qui ci siamo sparati nel gozzo, nell'ordine: pane ed uova sode, Coca-Cola e alcune frittelle malgasce, acquistate da un'urfida bancarella, a base di uova ed erbe o uova e carne: buone le seconde ma veramente superbe le prime!

Jack Latrina ha colpito ancora!

Mandarini come frutta.

A pancia piena si ragiona sempre meglio, e così, siamo ripartiti, facendo fermare ogni tanto l'omino per fare delle foto al paesaggio che a tratti ricorda l'Africa, ma intercalato ogni tanto da risaie tipo quelle indonesiane.

La gente pare abbastanza cordiale, non eccessivamente restia a farsi fotografare - abbiamo fotografato una bella donzella affacciata alla finestra della sua casa di fango, e marea di bambini che accorrevano a vederci ed a mettersi in posa per noi: evidentemente non sono molto abituati ai turisti.

Alla fine della serata siamo arrivati a Ansirabe, dove abbiamo visto il famoso lago Andraikiba, di origine vulcanica, su cui si narra la leggenda di un potente della regione che, volendosi sposare e non sapendo quale scegliere tra due fanciulle, decise di sottoporre le tapine ad una gara di nuoto attraverso il lago: la vincitrice lo avrebbe sposato.

Lui si che aveva capito come si trattano le donne!

Ma una delle due, essendo gravida, non riuscì a superare la prova ed annegò.

Si narra che, di quando in quando, il suo spirito ancora vaga sulle rive.

Però, a parte tutta questa lacrimosa storia, il laghetto é abbastanza una delusione: niente di fenomenale, soprattutto per chi magari abbia già visto, ad esempio, il lago Maggiore.

Non vale certo 10.000 Km fatti per venire dall'Italia fin qui!

Siamo così andati all'Hotel Diamant: 11.200 FMG. la camera in quattro, con bagno e con sotto la camera il bar aperto fino a mezzanotte! Comunque, mai paura! Dopo una doccia 3 Kg. di polvere in meno a testa, anche se poi la strada non era così male, siamo andati a fare un giro per il paese, fino alla stazione ferroviaria, piluccando degli sfiziosi spiedini di zebù. Io non ne ho presi perché sono a dieta(!) in attesa dell'ora di cena.

Poi ci siamo accorti che si era fatto tardi, e così abbiamo preso i "push-push" una specie di risciò, fino all'albergo/ ristorante per cenare.

Anche qui c'è stato qualche attimo di panico perché, come al solito siamo troppo pesanti per gli omini che ruzano o più probabilmente abbiamo il cuore troppo tenero, ma poi é finita bene, nel senso che l'omino non si é preso l'infarto, e noi siamo arrivati alla nostra destinazione dove, dopo un pranzo normale, ci siamo sparati sotto le coperte per cercare di contrastare il freddo pungente che velocemente come la notte era calato su di noi.

Siamo sempre a oltre 1500 m. ed in pieno inverno!

31 Luglio 1986

Questa mattina siamo partiti di buon'ora verso Fianarantsoa, la seconda tappa del nostro viaggio.

Il primo stop, ad ore antelucane, mentre una leggera nebbiolina ancora copre come una coperta di batuffoli di cotone, i campi, é stata una casetta a pochi chilometri dalla città, dove, visto che questa é zona di fossili e pietre preziose - il Madagascar è ricchissimo di ogni sorta di minerali - speravamo di vedere la lavorazione delle pietre preziose.

Invece purtroppo non é stato cosí perché forse non ci siamo spiegati bene o forse i nostri autisti hanno fatto i finti tonti, comunque se il loro intento era quello di rifilarci qualche cianfrusaglia locale non hanno neppure dovuto faticare molto per convincerci ad acquistare due fossili che, almeno a me, non paiono male.

Risaliti in macchina, abbiamo fatto un bel po' di strada, mentre il paesaggio da altopiano si trasformava in tropicale, e la vegetazione a tratti si faceva piú ricca.

Seconda fermata alla missione gesuita di Ambositra, dove il prete franzoso, dopo una visita e qualche foto, ci mostrava con noncuranza un paio di stanzette dove erano esposti in bell'ordine statuate, sedie,

cassapanche e via dicendo, tutte scolpite nel legno.

Si dice che Ambositra sia la capitale incontrastata di questo artigianato.

Il prretonzolo, infatti, raccoglie gli oggetti dagli artigiani dei dintorni - pagandoli presumibilmente un tozzo di pane - e li rivende a prezzi quasi europei ai pochi turisti che passano per queste parti.

Dato il modo con cui l'amico tratta i malgasci, e messo soprattutto a confronto l'edificio della missione con le case di fango dei locali, non ci sembra che il nostro sia perfettamente in linea con gli insegnamenti di carità del Cristo, abbiamo deciso però - Rimbo e Rambo alle crociate - che potevamo non farci troppo caso, dato il poco tempo a nostra disposizione, ed acquistare un po' di mercanzia. Così, oltre a qualche statuetta e qualche cianfrusaglia, abbiamo comperato una cassapanca da 22.000 FMG. ed una sedia da 6.500 FMG. il Lele, una cassapanca da 15.500 io e una più grossa il Danilo.

Tranquilli! Non le abbiamo caricate sulla macchina, ma il prete ha detto che provvederà a

spedirle e che arriveranno circa per Natale: non ha detto di quale anno, però⁷.

Così, anche per guadagnare tempo, abbiamo spedito tutto a nome del Danilo, e via, siamo ripartiti, sulla clamorosa Peugeot, ed é stata una tappa piuttosto lunga, mentre il paesaggio da sabbioso ed alquanto brullo si trasformava via via in foresta "pluviale".

Il top, però è stato quando abbiamo svoltato per Ranomafana.

Anche se ormai si faceva tardi (le ore di macchina ormai si avvicinavano a quota 10), qualcuno cominciava a fare strani versi perché cominciava ad avere le visioni ed il tratto di strada diventava sempre più fitta di buche sempre più profonde, al punto che la velocità massima si avvicinava pericolosamente ai 10Km/h, abbiamo costretto gli omini a proseguire fino alle cascate, che, immerse nel verde, si snodano per 10 Km.

Il posto é quello delle farfalle, della foresta di cannella e dei lemuri: è parco nazionale, ma il tempo, tiranno, non ci premette più di qualche minuto di escursione mentre ci si avvicina all'imbrunire.

⁷ Non sono lai arrivate: siccome avevamo dato solo l'indirizzo del Danilo, il sospetto è che se le sia tenute tutte lui!

L'idea buona sarebbe quella di dormire a Ranomafana, dove la guida assicura esserci un "albergo", ma i nostri omini hanno un appuntamento a Fianarantsoa con qualcuno che dovrà fornir loro il fanale di ricambio per la macchina, così niente da fare.

A malincuore, abbiamo fatto dietro front e dopo un'altra ora abbondante, siamo arrivati a Fianarantsoa, dove siamo andati all'albergo Moderno:

Panico!

Non c'è posto!

Siamo così andati all'altro albergo "Relais du Betsileo" passabile: standard malgascio, e quasi caro (14000 FMG.)

Siamo andati poi a mangiare al Moderno, chez Papillon, famoso per la cucina e - forse anche - per le puttane che sono alquanto bruttine: anche loro standard malgascio.

La cena, passabile non vale la fama né la spesa, specie se si tiene conto della fame che, incrementata dall'attesa perché si liberassero i posti, ci avrebbe fatto trovare buone anche le gambe del tavolo!

Siamo usciti alle 11 passate ed abbiamo visto uno dei nostri omini che passava e gli abbiamo chiesto un passaggio.

I tapini avevano già preparato il "letto" per passare una notte brava in macchina spendendo i nostri soldi con le donnine.

Però, senza ribellarsi, hanno smontato l'alcova e ci hanno scarrozzati.

1 Agosto 1986

Stamani, appena svegli, cacca comune, nell'ordine: Lele, Patrizia, Paola e Puccio (finita la carta!*)#*)

Dopo un'abbondante colazione 1500 FMG. a testa (una cifra: però comprendeva pure, finalmente un caffellatte degno di tale nome ed un'ottima marmellata) siamo ripartiti.

Per prima cosa abbiamo verificato l'abilità di bricoleur dei nostri due, che avevano ben riparato, nottetempo, il vetro del faro, utilizzando un pezzo di vetro retinato stucco una buona dose di manualità.

Dopo una doverosa tappa all'abbazia di Fianarantsoa, (bleah!) che ancora una volta sottolinea e conferma i miei concetti sul colonialismo clericale, siamo andati a vedere gli omini che fanno la carta decorativa, poco fuori la città.

Si tratta di una carta particolarmente robusta - tipo carta a mano - che incorpora nella sua trama dei petali di fiori che formano un motivo floreale.

Il processo per l'ottenimento è abbastanza interessante

Prendono della fibra di legno, la macerano con un additivo chimico, rimasto segreto a causa della nostra assoluta padronanza della lingua, e la impastano fino ad ottenere una poltiglia: in tal modo le fibre del legno non vengono rotte: ciò conferisce alla carta la sua relativa resistenza.

Dopo aver più volte sciacquato la pasta di fibre, questa viene distesa su telai su cui è teso un panno foracchiato.

L'acqua cola via e, prima che sia asciutto le donnine ci mettono sopra, artisticamente disponendoli, i petali di fiori che formano il motivo decorativo ed infine un ultimo leggero strato di pasta.

Una volta asciutte, voilà, ecco pronta la carta.

Questo fatto spiega anche la dovizia di cespugli fioriti che circondano la zona: sono la materia prima.

Ovviamente la Paola e la Patrizia, commosse da tutto questo lavoro e dalla spiegazione, hanno prontamente acquistato un congruo numero di stronzate, alla cifra esorbitante di Lit.1500!

Siamo ripartiti alla volta di Ihosy, mentre il paesaggio da tropicale si faceva sempre più stepposo, tipo savana.

La strada ormai é da Rimbo e Rambo, con delle buche enormi, anche se, a dispetto delle profezie del Lubiam, é impossibile perdersi: la strada è unica!

Siamo così arrivati, verso le 2, a Ihosy, (Hotel d'Ihosy) dove, dopo una ben meritata doccia (eravamo impolverati fino alle mutande), siamo andati a fare un giro per la città, sparando foto ai ragazzini che ci seguivano e che si sbattevano come dei matti per avere delle caramelle che qui, rispetto al costo della vita, sono molto care: una lezione per il Lele che se non ne ha in bocca almeno tre da sgranocchiare non le sente neanche:

Loro le ciucciano adagio adagio, facendole così durare giorni e giorni.

2 Agosto 1986

Partiti di buon'ora da Ihosy per l'ultima tappa: Tulear.

Fuori dalla città, dopo qualche chilometro, si sale, letteralmente, sull'altopiano: una salita ed iniziano le erbe alte e la strada non reca più nemmeno l'ombra dell'asfalto, ma é una pista che si biforca e si riunisce a seconda di come,

durante l'ultima stagione delle piogge si sono formate pozzanghere più o meno profonde.

E' questa la regione dei mitici Bara, ladri di bestiame che, nello sterminato altopiano che stiamo attraversando, rubano i capi e li fanno correre, inseguendoli, anche per 2-300 Km.⁸ consecutivamente in modo che nessuno li riesce a raggiungere.

Questi Bara, nella fantasia popolare, sono considerati un po' i figli locali, cosa che, oggi, garantisce una certa impunità anche ai vari ladroni che, si dice, rendono non del tutto salutare girare, ad esempio in auto, per l'altopiano di notte.

Comunque il paesaggio é notevole: erbe a perdita d'occhio, e dove l'erba all'orizzonte non si confonde con il cielo, una catena di montagne avvolte dalla foschia.

Alla fine dell'altopiano, l'Isalo.

Un massiccio che ci si trova dinanzi e che sembra, geologicamente parlando, la continuazione dell'altopiano.

Abbiamo fatto le solite foto, molto belle ma che non renderanno giustizia alle dimensioni reali di questa vastità.

⁸ Così vuole la leggenda

Quando si entra nell'Isalo e si vedono queste cime erose dai venti, non é possibile non addentrarsi un po'.

Si potrebbe fare di meglio, sicuramente, ma i nostri baldi autisti dicono che ormai é tardi, cosicché dobbiamo accontentarci di un breve giro in un mini-canyon dove facciamo un'altra caterva di foto mentre io e il Lele ci avventuriamo un po' per il luogo.

Il Lele dice che é un uguale alla Cappadocia.

Ripartendo, il paesaggio cambiava un po' alla volta passando a savana con tanto di baobab e con paesini tipo Messico.

A mezzogiorno stop a Sakara, paesino che offriva da mangiare 'ni gott: qualche panino e un po' di banane: solo il Lele ha mangiato alcune frittelle all'ananas dal sapore (dice) ottimo ma che facevano veramente schifo, dato che erano sì fritte, ma probabilmente tre giorni prima, ed erano permanentemente ricoperte da nugoli di mosche.

Altra strada (oggi più di 350 Km.) e quando eravamo ormai in vista del mare, passando tra paesini in cui facevano il carbone di legna, ci siamo fermati a fare le foto alle tombe 'provvisorie', in ossequio, come ho già spiegato prima, al culto dei morti un po' strano di qui.

Sulle tombe affreschi spiegano come sono morti i morti.

Arrivati a Tulear, grossa città che dice poco, sosta all'Hotel Piazza (FMG.13000); albergo che ha davanti a sé un mare abbastanza brutto, e con maree che scoprono chilometri di picciopacio.

Abbiamo optato per Ifaty, al Mora-Mora (non senza qualche difficoltà per farci portare dai due pirla di autisti che ci hanno fatto un po' girare gli zibibbi, in quanto pretendevano di essere pagati a parte per il tratto Tulear-Ifaty, nonostante noi avessimo combinato per quattro giorni a nostra disposizione e fossero solo le quattro del pomeriggio.

Al Mora Mora era tutto prenotato da quelli della BMW ma fortunatamente l'altro albergo, il Zahamotel, ha posto. Anche qui domani arriveranno quelli della BMW, ma per un solo giorno: così solo per domani ci sistemeremo in qualche modo, ma poi ci renderanno la nostra camera che é bellina.

Il tutto a 12000 FMG. in quattro, più il cibo.

Il mare non é niente male: proprio quello che ci vuole, qualche giorno di relax!.

3 e 4 Agosto 1986

La prima notte ci ha riconciliati con il mondo dopo le faticate dei giorni precedenti.

La giornata é stata tipicamente spiaggistica: appena arrivati abbiamo fatto subito clamorosi acquisti di conchiglie dalla donzella che espone in permanenza il suo banchetto davanti all'albergo: la paura che arrivassero quelli della BMW e che facessero man bassa dei pezzi migliori, ed anche la nota prodigalità del mio Parente⁹ ha fatto sì che ci facessimo clamorosamente fregare, scambiando 6 magliette ed una saponetta per un po' di conchiglie, peraltro molto belle

Infatti la furbetta esponeva prezzi che l'indomani a Tulear abbiamo scoperto essere circa quadrupli di quelli di mercato: ma io lo dicevo che stavamo pagando troppo, ma, tacciato di taccagneria, sono stato costretto ad abbassare la guardia, ed a farmi imbrogliare! Qui c'è stata la famosa storia delle magliette: infatti quelle di Lele finto-lacoste hanno fatto furore, mentre le mie T-Shirt, ad onor del vero non più nuovissime, hanno causato le lamentele della malgascia, che, protestandosi imbrogliata, tutte le volte che mi vede passare tenta di levarmi di dosso qualche altro indumento.

⁹ Il Lele, ora ex parente!

Oggi, che é domenica, c'è stato il buffet, che in realtà è stato un'abbuffee!

Noi, non dissimilmente dagli altri italiani, tra cui c'è il farmacista bergamasco culattone e i suoi amici, al "via" ci siamo avventati come un sol uomo sui piatti tra cui c'erano pesci arrosto e bolliti con varie salsine, ostriche, ricci di mare, filetti di zebù ed altre raffinatezze tra cui non poteva certo mancare l'aragosta, che però qui non é considerata così rara, dato che costa L.500 cruda e L.2000 cotta al ristorante. Abbiamo solo perso qualche secondo prezioso per assicurarci qualche boccone di tutte queste meraviglie anche per le Sator¹⁰, che, con il tempismo che sempre le contraddistingue quando c'è da arraffare qualche cosa, erano, al momento culminante, appena entrate sotto la doccia!

Prezzo dell'orgia: FMG.5000 a testa.

Verso sera siamo andati al Mora-mora, dove ci sono, in libertà, quattro lemuri.

Manco a dirlo abbiamo sparato le solite raffiche fotografiche, mentre questi, proprio carini, ci mangiavano dalle mani le banane che avevamo portato loro.

¹⁰ Così soprannominate la Paola e la Patrizia, dato il loro smodato amore per la pulizia, dal nome di un detersivo all'epoca molto pubblicizzato

Sono belli perché, a differenza delle scimmie, sono molto delicati e teneri, e non diventano, anche se fatti confidenti, prepotenti invadenti o chiassosi.

A sera, come era negli accordi, ci siamo temporaneamente sistemati in sette in un bungalow che di solito non viene usato perché sgangherato e cadente.

Le donne in quattro in due letti (le 2 Sator in uno, madre e figlia Pierleoni nell'altro) mentre noi, duri uomini, dopo aver foderato il pavimento della camera con gli zerbini rubati nelle varie camere, per terra avvolti nelle coperte e nei sacchi a pelo.

Io non avrei dormito male se non per il fatto che la coperta era in comune con il Camorani che, non so se perché dorme abitualmente con la grazia di un cavallo con gli incubi o perché é un po' culattone, mi veniva addosso in continuazione.

Il mattino dopo siamo andati a Tulear e, primo bel colpo, abbiamo preso i biglietti per Fort Dauphine, ad un prezzo un po' superiore di quello esposto sul tariffario che ci aveva dato Velo¹¹ (FMG.25000 a testa) e rinunciando così alla famosa traversata nella regione Mahafaly,

¹¹ L'uomo della fiera di Milano

ma optando per la vita più facile e togliendoci un po' di problemi che la traversata avrebbe comportato.

Dopo aver tentato inutilmente di telefonare in Italia, abbiamo acquistato un altro po' di conchiglie, questa volta davvero a prezzi modici.

Siamo poi tornati a Ifathy, dove i BMW-isti, che andassero a quel paese, hanno fatto i furbi e non hanno lasciato la camera fino verso le quattro.

Poi finalmente abbiamo ripreso possesso delle nostre camere, e dopo vari bagnetti e dopo una cena a base di ottimo pesce, siamo andati a nanna, non senza aver fatto una foto alla Croce del sud!

5 Agosto 1986

Questa mattina ci siamo alzati (quasi) di buon mattino per andare a vedere il reef.

Dopo aver concordato le modalità di trasporto con il proprietario della piroga a bilanciere, per cinque persone, siamo partiti alla volta del reef. L'andata, dato che la barca non é boliniera, é stata fatta a remi, e ad onor del vero abbiamo più volte temuto per l'esito del viaggio dato che il Lele, noto canoista, ha insistito per pagaiare anche lui.

Il buon Dio ci ha però aiutati e siamo alfin giunti alla meta, in un punto dove le madrepora arrivano fino al pelo d'acqua.

Qui siamo sbarcati.

Il reef non é coloratissimo (e camminandoci sopra abbastanza pungente), ma in compenso ricchissimo di pesce.

Io ho visto una murena che, sporgendosi dal suo anfratto acchiappava un pesce tra quelli di un branco e se lo tirava nella tana.

Ho anche provato a liberare il pesce prendendolo per la coda, più che altro nella speranza di fare il solito giochetto con la murena, ma la furbastra non se l'è fatto fregare.

Poi ho visto una razza nera bordata di blu: se ne stava sotto una roccia senza accorgersi che la coda era fuori ben visibile.

Così sono andato a toccargliela e lei é scappata col suo volo elegante.

Il resto della giornata é trascorso pigramente sulla riva del mare.

6 Agosto 1986

Oggi avremmo dovuto andare alla baia di S. Augustani a vedere le piante endemiche, ma, data la nostra endemica pigrizia...

Questa battuta l'ho detta troppe volte, durante il viaggio, per non scriverla, ma in realtà le cose erano un po' più complicate: l'omino, che ieri

avrebbe dovuto portare il Danilo, ma che non s'è fatto vivo, oggi ha ripetuto lo scherzo con noi, che così siamo rimasti in albergo come quattro citrulli.

Ma in fondo é stato meglio così, dato che io non mi sentivo molto bene: un violentissimo attacco di febbre tropicale altissima, circa 37,2, contro cui il mio fisico ha valorosamente lottato, riuscendo a debellarla in poche ore. Infatti in pomeriggio, rimesso in piedi e recuperate completamente le forze, mi sono trascinato, assieme agli altri, fino al Mora-Mora per un'altra visita ai lemuri.

Va ancora segnalato che oggi il Danilo, disperato per qualche disguido avuto con i voli, é partito, in preda al panico e seguito dalla famiglia piangente e disperata, in macchina alla volta di Tanà, con la prospettiva di rifare a ritroso la strada dall'andata, idea perversa di faticaccia improba: certo che la tempra del capogita uno o ce l'ha o non ce l'ha!

Da ultimo una considerazione: qui l'aragosta costa meno dell'acqua minerale: 1000 FMG. contro 1200 FMG..

Ciò lascia chiaramente prevedere quale sarà il nostro menù preferito per i prossimi giorni.

7 Agosto 1986

Questa mattina la sveglia é stata alle 6.00. Infatti dovevamo prendere il taxi-brousse per Tulear in quanto avevamo il volo per Fort Dauphine alle 13.40: dati però i tempi malgasci, e sentiti i consigli dello chef del Zahamotel, abbiamo pensato bene di metterci in marcia per tempo.

Così, dopo un tratto con lo zaino in spalla, siamo giunti sulla pista che da Ifathy porta a Tulear, in sei: noi quattro e le *jeune filles*, Stefania e Maria Lia, subito ribattezzate giovani fighe.

Nella prima ora sono passate due o tre automobili, come al solito stracariche di gente e masserizie, e tutte ci hanno assicurato: “si, si tra un po’ passa”.

Il primo taxi-bruosse é infatti passato alle 8.30: ovviamente era stracarico e ci ha detto di aspettare il prossimo.

Quando verso le 9,00 ne é passato un altro, fortunatamente si é fermato perché noi eravamo ormai decisi a sdraiarsi in mezzo alla strada per costringerlo a farci salire.

Su questo taxi-bruosse (delle dimensione circa di un fiat 242) eravamo in 34 persone, però, a conti fatti, il viaggio é stato più comodo di quello fatto qualche giorno prima con una

peugeot 304 in sette, perché il bus, più pesante, sobbalza meno sulle buche!

Così, dopo un paio d'ore siamo arrivati a Tulear, alla stazione dei taxi-bruosse, dove abbiamo preso un taxi R4 in sei, più il guidatore, e ci siamo fatti portare fino alla stazione della posta.

Qui il Lele é riuscito a telefonare a casa, mentre il telefono dei miei era come al solito occupato.

Per consolarmi di non aver sentito la mia mammetta, siamo entrati in uno "snack bar" locale dove ci siamo sparati un buon numero di frittatine.

Va bé siamo sempre i soliti, ma era ormai mezzogiorno.

Poi siamo andati in taxi all'aeroporto.

Qui l'attesa é stata lunga, dato che l'aereo portava circa un'ora di ritardo, mentre le infrastrutture sono in pieno standard malgascio: l'unica cosa che abbiamo messo sotto i denti é del succedaneo di cioccolato.

Poi siamo saliti sull'aereo, che, a dispetto della difficoltà di prenotazione, viaggiava semivuoto.

Logico, dato che non esiste in tutto il Madagascar un solo computer e quindi le prenotazioni vengono telefonate da un

aeroporto all'altro la sera prima, e quindi le prenotazioni non sono propriamente "kanban". Un'ora di volo separa Tulear da Fort Dauphine, oppure due o tre giorni d'auto fuoristrada, ma il cambiamento di paesaggio giustificerebbe bene anche il tempo più lungo: infatti il paesaggio da arido e semi desertico di Tulear, è passati in men che non si dica ad un paesaggio verdissimo ed estremamente ventilato, al punto che il pilota ha avuto il suo bel da fare ad atterrare.

Dopo il recupero dei bagagli, ci siamo fatti accalappiare dall'omino dell'hotel Dauphine che ci ha portato lì.

Le possibilità, d'altronde, non erano molte, visto che oltre il Dauphine ci sono solo un paio di hotel, ma che sono tutti dello stesso proprietario.

In tal luogo ci é stata assegnata la più lugubre delle camere disponibili, ma comunque dormibile.

Abbiamo organizzato un giro per domani e dopo, alla riserva di Berenti.

La sera, invece, dopo una passeggiata fino a vedere la lunghissima spiaggia, battuta dal vento e dai marosi, e su cui incombono nuvoloni minacciosi e fotogenici ma che quasi mai mantengono le loro promesse d'acqua,

siamo andati a mangiare al Motel GINA, dove il proprietario, un francese nato e cresciuto in Madagascar, ci ha proposto, per il dopodomani, un giro in piroga lungo fiumi e laghi locali.

Vedremo, ma se le promesse sono come il cibo, allora siamo a cavallo!

Già che quest'anno, con la cucina malgascia, che ha attinto proficuamente da quella francese, la ci va proprio di lusso!

8 Agosto 1986

Questa mattina siamo partiti abbastanza presto su un lussuosissimo pulmino alla volta della riserva di Berenti.

Lussuosissimo perché questa volta ci siamo intruppati in un tour per turisti gonzi, tipo dopolavoro: la nostra indole rambina si ribellava non poco, ma tant'è, non c'era molta scelta: il proprietario del nostro hotel e di quasi tutti gli alberghi di Fort Dauphine é anche il proprietario della riserva di Berenti (!) e quindi opera in regime di assoluto monopolio.

Dopo una breve tappa al mercato di Fort Dauphine per comperare un po' di viveri "per i lemuri", abbiamo ripreso il cammino ed abbiamo fatto la prima tappa per vedere le piante carnivore, che sono quelle che hanno il fiore conformato a stretto calicetto: gli insetti

si introducono attratti dall'odore del liquido zuccherino che questi contengono e, non riuscendo più a sortirne, sono digeriti dai succhi secreti dalla pianta.

La seconda tappa é stata alle "tombe".

Quello che siamo riusciti a ricostruire, dalle spiegazioni della "guida" è che queste tombe sono in effetti solo dei monumenti commemorativi, un quanto invece i morti sono sepolti nella foresta, in un posto segreto, in modo che nessuno possa disturbare il loro riposo.

Il monumento, in legno, invece serve a ricordare le circostanze della morte, con delle sculture.

La più bella tra quelle che abbiamo visto noi era quella di alcuni che erano morti in barca, e che quindi probabilmente avranno trovato sepoltura in mare, che erano rappresentati intenti a navigare su una barchetta.

Poi i monumenti sono ornati da corna di zebù, la qual cosa invece non é commemorativa delle corna di cui il morto poteva ornarsi, ma rappresentano gli animali che furono sacrificati durante le cerimonie funebri, e quindi sono tenute in gran conto.

L'ultima tappa é stata quella alla vecchia miniera di mica, che in realtà non era molto di

più che un grosso buco, però la mica era interessante: nella roccia che sembra quasi un'arenaria, spuntano qua e là degli agglomerati dai riflessi metallici: é la mica, che, con l'aiuto di un coltellino, può facilmente essere staccata nelle tipiche scagliette.

Dopo un altro tratto di strada, tra colline di mille colori e molti cambiamenti di paesaggio, in cui però mi sono appisolato, ci siamo fermati per fare qualche foto prima della piantagione di agavi (stesso proprietario) per la produzione di corde, ed a quelle che sono le superstiti piante endemiche: una specie di alti cactus con delle foglioline grasse tra le spine.

Siamo infine giunti alla riserva verso mezzogiorno, ed abbiamo mangiato le banane dei lemuri (un po' ne abbiamo offerte anche a loro, in cambio di qualche foto).

In pomeriggio ci siamo addentrati vocianti nella riserva, da veri turisti domenicali.

Qui i più numerosi erano i lemuri Catta (quelli con la coda ad anelli), che vengono con facilità a mangiare le banane dalle mani.

Gli altri due tipi di lemuri diurni sono quelli bianchi, più diffidenti e che non si lasciano avvicinare, dato che mangiando foglie e germogli non sono attratti dalle banane che noi gli possiamo offrire, e quelli marroni, meno

numerosi e più timidi, meno inclini a scendere a terra.

Poi ne abbiamo visto uno delle due specie notturne presenti nella riserva: era raggomitolato in un incavo di un albero e sembrava un nodo del legno.

Mentre ci si avviava per vedere le volpi volanti, ci ha sorpresi un acquazzone, che ci ha costretti a ripararci sotto una pianta.

Anche se é durato poco é stato sufficiente per lavarci, ma noi non abbiamo desistito e siamo arrivati, alla fine agli alberi su cui stanno appese, testa in giù, le volpi volanti, una specie di grossi pipistrelli diurni e vegetariani.

La riserva, non essendo naturale ma ricostruita non otterrebbe l'approvazione incondizionata di un ecologo ambientalista, ma é bella da vedersi per un profano, anche se troppo piccola per avere in effetti un valore biologico.

Inoltre i turisti vengono incanalati lungo una strada in terra battuta, in fila dietro la guida, e questo fatto suona chiaramente lesivo nei confronti della nostra indole Rambifera.

Alla fine abbiamo visto gli alligatori, in un recinto(!), le tartarughe, un camaleonte che é stato a lungo tampinato dal Lele, alla ricerca della foto della sua vita, che voleva fargli a

tutti i costi cambiare colore: ma lui era del tipo che mantiene **sempre** lo stesso colore, indipendentemente dal fondo su cui lo si posa! Un ultimo giro in pulmino ci ha portato ad un piccolo zoo a vedere l'ultimo tipo di lemure, notturno.

Una specie di topino con gli occhioni grossi e neri, molto grazioso e tenero! ...NO, non l'ho assaggiato!

La cena é stata come al solito pantagruelica, a base di granchi farciti con un ripieno di carne, e crêpes con la marmellata.

La casetta che ci è stata assegnata per godere del meritato riposo, é all'altezza delle aspettative, salvo forse, per le gallinelle, la presenza di qualche insetto più del necessario.

9 Agosto 1986

La mattina, dopo una notte tranquilla, ci siamo svegliati accarezzati da uno splendido sole.

Dopo una breve colazione ed un ultimo saluto ai lemuri, siamo andati a vedere la fabbriche delle corde fatte con le agavi, e le case degli operai-schiavetti negri del padrone di tutto l'arcano.

Il ritorno a Fort Dauphine é stato verso mezzogiorno.

Dopo pranzo ci siamo sparati sullo spiaggia battuta dal vento che é vicino all'Hotel.

Abbiamo fatto una lunga passeggiata, verso est, all'andata contro vento, al ritorno sospinti da esso.

Il paesaggio é notevole: la lunga spiaggia battuta dal vento, con dietro una piccola depressione che forma un laghetto con l'acqua dell'alta marea, é percorsa da pescatori che tornano a casa trasportando grossi pesci simili a tonni.

Al ritorno, sbirciando dentro ad una cesta portata da questi pescatori abbiamo visto un enorme mucchio di ostriche: l'affare é stato concluso in pochi secondi: 800 FMG la dozzina: tra questo e mangiarne 40 per 2400 FMG é stata a questione di mandibole, solo un po' rallentate dalle raccomandazioni della Paola che, prudenza!, le ostriche possono essere cariche di microbi e vibrioni!

Dopo le ostriche non poteva mancare un bagno tra onde e cavalloni, nell'acqua frescazza.

L'intero elenco delle cose da fare per morire con una congestione!

La cena al "Douphine" non é stata granché: inoltre, dato che questi vogliono darsi un tocco di albergo "continentale", la prima cosa da

allineare al continente sono i prezzi: 22000 FMG la cena .

Da ridere il fatto che hanno tentato di propinarci, a caro prezzo, l'avanzo delle nostre ostriche che il nostro amico pescatore gli aveva da poco venduto.

10 Agosto 1986

La partenza per il giro in canoa (7500 FMG a testa) era prevista per le sette ma si sa, Rambo ama indulgere, tra un'avventura e l'altra in pantagrueliche colazioni che lo attardano non poco, oltre che appesantire il suo invidiabile fisico!

Così solo alle otto potevamo dirci pronti sulla riva del lago: a nostra disposizione due canoe ricavate in un tronco e che necessitano di un equipaggio minimo di due persone: uno che remi e l'altro che faccia da pompa di sentina!

Dopo le istruzioni ai passeggeri (non appoggiarsi con le mani alle sponde della canoa, pena il rovesciamento), il nostro amico francese ci ha salutati e l'avventura é iniziata:

Dopo aver attraversato il lago, che era piuttosto agitato, ci siamo addentrati in un dedalo di tortuosi canali, dalle cui sponde una rigogliosa

vegetazione si rovesciava fino alla superficie delle acque in cui pullulano feroci coccodrilli¹². Dopo un tre ore e mezzo di navigazione, una breve sosta su un'isoletta a riposare i rematori, e la traversata di un secondo lago ed un terzo, siamo approdati ad un villaggio che vive un po' di pesca e di agricoltura.

Appena giunti siamo stati accolti da uno sciame di bambini.

Il "capo villaggio" si é offerto di portarci fino al mare.

Dopo una quarantina di minuti a piedi siamo infatti giunti ad una spiaggia isolata e protetta dal mare aperto da una serie di scogli che creano una piccola laguna.

Qui ci siamo spamparanzati al sole, mentre un pescatore ci proponeva di raccogliere per noi un po' d'ostriche.

Dopo un antipasto con cinque dozzine di ostriche, é stato il turno di un secondo piatto a base di pesciolini alla brace e jucca cotta.

E' cosí é giunta anche l'ora del ritorno, ed anzi abbiamo fatto un po' tardi.

Cosí, verso le tre, ci siamo avviati lungo la via del ritorno, mentre il tempo minacciava pioggia, sgranocchiando un paio di cocchi.

¹² Che però non si sono fatti vedere!

Le tenebre ci hanno colto che eravamo nei canali, ed il tutto era avvolto da un'atmosfera misteriosa e di vera avventura (in pratica le Sator erano molto preoccupate!).

Siamo giunti a notte fonda (ora di cena) a Fort Dauphine e qui ci siamo fatti accompagnare all'albergo per fare una doccia calda.

Infatti, l'umido della notte e del lago era entrata nelle ossa di tutti, e, ad eccezione di me che, un po' per via del fisico, un po' perché ho remato per una buona metà del percorso, non ho sofferto granché, gli altri erano tutti intrizziti.

La cena, improvvisata dalla Gina, comunque, ha trovato un'orda di affamati che hanno fatto onore al limite della decenza ai manicaretti preparati dal motel Ginà.(23000FMG)

11 Agosto 1986

Stamattina ci siamo alzati per partire alla volta di Tanà; dopo aver regolato il conto dell'albergo Dauphine, non senza protestare con il cinesino che già mi stava sulle scatole perché durante i tour al Berenti aveva preso a calci un cagnolino affamato.

Il furbo ci aveva messo sul conto 7000FMG del viaggio "offertoci" dall'aeroporto all'albergo!

Dopo una discussione in cui ho sciorinato tutto il mio francese, il furbino se n'è andato con la

coda tra le gambe, senza pretendere più un soldo.

Abbiamo cambiato 100US\$ a 608 FMG e, dopo aver preso un tassì locale, molto meno caro di quello dell'hotel, siamo giunti all'aeroporto.

Dopo il volo via Tulear, siamo atterrati a Tanà , dove il Lele ha trovato lo zaino tutto inondato d'olio d'oliva.

Dopo un po' di trattative, il Lele si è accordato di fare una transazione amichevole con il proprietario della tanica incriminata.

A Tanà c'era l'omino che ci aveva conosciuto a Tulear che ci ha portato al Terminus, dove abbiamo avuto molto da fare, tra cui telefonare a casa (da Tanà costa molto meno che da qualunque altro posto e si prende la linea con relativa facilità), riconfermare i voli e cercare senza successo di spostare il ritorno da Nossi Bé, mangiare un po' di pasticcini che, rispetto al resto sono piuttosto cari (2960FMG), perché costano quasi come a Milano.

Alle 5 avevamo appuntamento con l'indiano che ci avrebbe cambiato i quattrini.

Il Lele e la ragazza sono saliti e si sono accordati coll'indiano per 1050 FMG per ogni dollaro, prezzo che ci sembrava molto buono,

anche considerando che di questi 100 spettavano all'omino per la "mediazione".

Poi siamo andati al Terminus dove avevamo appuntamento con alcuni ragazzi alle 7.00 perché con loro dovevamo trovarci insieme all'indiano per cambiare.

Mentre siamo lì che chiacchieriamo, viene fuori che da lunedì il cambio è precipitato, in quanto il FMG è stato svalutato del 25%!

Infatti il cambio ufficiale è balzato da 600 a quasi 750, per cui il cambio concordato di 950 netto non è più così favoloso.

E' subito scattato l'allarme e CIP e CIOP si sono divisi i compiti:

Il Lele aveva il compito di tirare per le lunghe mentre io, di corsa, andavo a cercare nei negozi, di agganciare qualche indiano, magari il nostro della volta scorsa, disposto a praticare tassi di cambio più favorevoli.

Però purtroppo il nostro amico indiano della volta scorsa aveva già chiuso, e quindi ho dovuto ripetere la solita commedia con il solito sistema della pila, da un altro, cercando di mascherare fretta e nervosismo per non spaventare il mio pollo.

Con questo mi sono accordato per 1050, poi gli ho detto che, logicamente (?) non avevo il contante con me, e di aspettarmi.

Mi sono così allontanato trattenendo le gambe che volevano correre.

Cosa avrà combinato, intanto, il Lele?

Infatti non volevo fare trasparire coll'indiano, che mi aveva raccomandato infinite volte la calma e la massima indifferenza, la mia premura.

Così ho ritrovato il Lele al bar che, con aria molto vissuta ostentava indifferenza con il nostro omino, e perdeva tempo.

Allora con il Lele ci siamo accordati che io avrei cambiato i nostri 600\$ dal mio indiano, mentre lui disse subito all'omino che il prezzo per gli altri soldi erano aumentati.

Infatti tra quelli dei ragazzi e quelli delle giovani fighe si trattava ancora di cambiare oltre un migliaio di dollari.

Infatti l'indiano, dopo aver un po' tentato di cincischiare, quando ha visto la ricevuta della banca ha mollato per 1100 che andava bene sia ai ragazzi che a noi che, sulla differenza - cambio, abbiamo fregato 40.000 FMG alle gallinelle, che hanno fatto evidentemente male a fidarsi di noi.

Il mio cambio é stato molto avventuroso e coreografico, e sarà oggetto di racconti innanzi

al fuoco per anni e anni a figli e nipotini, poveri meschinelli!¹³

"Dopo essermi allontanato nella notte, uscendo dalla vista ammirata del Lele, raggiunsi il vicolo umido ed oscuro, che mi ricordava quell'estate del '68 ad Hanoi.

Qui il mio pollo mi aspettava, passeggiando innanzi e indietro nella penombra.

Insospettito dal mio passo troppo sicuro, questi si assicurò che io non fossi seguito e, non notando nessuno dopo di me mi chiese in francese: "perché correvi?"

Io gli risposi seccamente: "E' tardi, indiano!"

Lui si rese conto che con me non avrebbe avuto scampo se avesse tentato qualche scherzo, e così mi aprì la porta posteriore della sua sgangherata vettura, alla cui guida si pose tosto.

Presi posto.

Notai solo allora sul sedile anteriore una donna che, nonostante la giovane età portava già sul viso i segni della sua vita dissoluta.

- "Tu as l'argent?" mi chiese con un soffio

- "Sur", risposi.

¹³ Il racconto che segue, benchè raccontato con soverchia enfasi, è vero anche nei dettagli!

Allora lui mise in moto e ci inoltrammo in un dedalo di vicoli male illuminati.

Mi chiese se avevo preferenze circa il luogo in cui effettuare lo scambio.

Non risposi, e lui guidò in silenzio per una quindicina di minuti, mentre la donna, con occhi lascivi, tentava di sostenere la conversazione per rompere la cappa di silenzio.

Io detti qualche evasiva risposta, ma i miei sensi erano all'erta.

Ad un certo punto la vettura rallentò di fronte ad una bar sulla cui porta stazionava un tipo di cui non riuscii a vedere il volto, ma che vide l'impercettibile cenno dell'indiano.

Ciò bastò: l'uomo dal volto scuro entrò nel locale come un'ombra, mentre l'indiano proseguiva lungo il vicolo guidando con lentezza esasperante.

Dopo istanti che sembrarono un'eternità, ci si affiancò una vecchia Mercedes bianca con quattro ceffi a bordo.

Ci fu un breve parlottare in un dialetto indiano di cui capivo solo qualche parola senza riuscire però ad afferrare il senso della conversazione, e, ad un tratto, la Mercedes ripartì facendo stridere le gomme.

L'indiano proseguì lentamente, curvò ad un paio di bivi e poi spense il motore.

L'auto si arrestò d'inerzia sotto un lampione.

"Dovremo attendere qualche minuto" mi disse con il suo francese stentato.

La donna, che da quando eravamo stati affiancati dalla grossa auto era rimasta come impietrita, si mosse e la fioca luce del lampione illuminò parte del suo viso.

Un ragazzo sciancato, sbucato dal nulla, si avvicinò al finestrino dell'auto per chiedere un'elemosina con l'insistenza che la miseria ha insegnato a quella gente diseredata.

L'indiano, cinicamente, uscì dall'auto e, ghignando, gli scagliò una pietra.

Poi rientrò e risedette al suo posto.

Ad un tratto l'auto bianca si avvicinò alla nostra, e l'uomo dal posto anteriore allungò dal finestrino un braccio con un pugno chiuso.

L'indiano prontamente afferrò il malloppo, passandolo alla donna.

L'auto fece un sobbalzo ed iniziò sbuffando un'altra corsa, stavolta a velocità sostenuta, per i vicoli.

L'auto bianca ci seguiva.

La donna mi passò il pacco contenente i 630.000FMG concordati, che io contai sommariamente.

Poi a mia volta estrassi i 600\$, che passarono dalle mie mani a quelle sudate della femmina. Allora l'indiano rallentò, e l'auto bianca si affiancò per un attimo.

Era il momento più pericoloso, perché a questo punto sapevo potevano nascere le sorprese: ero pronto ad ogni evenienza.

Fortunatamente vi fu solo uno un rapido gesto con cui il mio ospite consegnò il gruzzolo al passeggero dall'altra vettura, che accelerò e sparì, come un bianco fantasma.

La tensione si allentò di colpo, e mi fu chiesto dove volevo essere lasciato.

Riparti adagio, gli dissi, indicandogli la strada, e dopo qualche minuto l'auto si fermò ad un semaforo.

Ero arrivato.

Scesi.

- "Au revoir".

- "Au revoir".

Non li avrei mai più visti.

Appena il fresco umido della notte sfiorò il mio viso, di colpo mi tornarono alla mente la mie responsabilità di capo - gita.

Cosa avrà fatto Lele?

Non avrò fatto male ad affidargli una missione così rischiosa?

Anche se negli ultimi tempi era cresciuto ed aveva imparato molte cose, mi veniva in mente il fanciullo che mi aveva seguito per la prima volta, anni orsono, nella foresta amazzonica e poi in mille altre avventure.

Cristo! se gli fosse accaduto qualcosa non avrei saputo darmene pace!

Allungai il passo verso il bar dove avevamo appuntamento.

Con grande sollievo lo vidi seduto al banco, mentre sorbiva un bicchiere di rum.

Lo guardai per un attimo prima di entrare: sulle sue gote ormai la barba era quella di un uomo, e la sicurezza con cui si muoveva nel malfamato bar del Terminus mi riempirono di orgoglio: Eh, sì, era proprio cresciuto!

Entrai”.

Anche il Lele aveva vissuto al sua avventura.

Dopo varie contrattazioni, anche il suo indiano si è convinto a mollare un cambio più favorevole, sia per i dollari degli altri italiani che erano con noi che per i Franchi delle *Jeune filles*:

"Dopo essere entrato in auto col losco tipo indiano, il Lele aveva estratto dalla camicia il suo malloppo mostrando, involontariamente, la lunga cicatrice attraverso il suo petto:

- Hanoi, 1962? - chiese l'aterrito indiano.

- Barcola¹⁴, 1960 - lo raggelò il Lele.

Avendo capito che si trattava di un osso troppo duro, l'indiano porse con mano tremula il fruscante grisbi che Lele si infilò nella camicia con mossa veloce.

Un'occhiata reciproca fu il solo commiato che questi uomini, che il destino aveva fatto incontrare in quell'umida sera di Antananarivo, si scambiarono."

Mentre noi così giocavamo all'avventura da bravi Rambetti di periferia, si erano ormai fatte le 8,30 e le due povere Sator, meno inclini di noi a questo tipo di passatempo, più fifone ma

¹⁴ Ridente località balneare, in provincia di Trieste, dove il nostro, in tenera età, ma già con la mania dei tuffi, aveva procurato di saggiare la durezza degli scogli del fondale, rompendone diversi con la zucca, ma procurandosi anche la suddetta, impressionante, cicatrice!

forse anche più sagge, erano sull'orlo della disperazione.

Chiuse nella stanza del Terminus, erano indecise se costituirsi o suicidarsi, se chiamare l'ambulanza o rivolgersi all'accalappiacani.

L'agitazione aveva infatti procurato alla povera Paolotta un'emicrania da competizione, che si è un po' ridimensionata solo dopo una abbondante cena di festeggiamento al sempre buono e - finita l'avventura - non più malfamato - ristorante del Terminus.

12 Agosto 1986

Questa mattina siamo partiti alla volta di Nossi Bé.

L'omino del cambio ci ha portati in auto fino quasi all'aeroporto, dato che la sua macchina si è piantata a pochi chilometri dalla meta: niente paura: si è messo a gesticolare in mezzo alla strada ed è riuscito a fermare una macchina che, caricati gli zaini sul tetto, è partita sgommando.

Sbuffando lungo la strada dell'aeroporto, è riuscita a portare alla meta noi e gli zaini, che sembrava dappprincipio voler perdere ad ogni curva ed ad ogni buca.

Dopo un voletto siamo giunti a Nossi Be', dove l'isola verdeggiante e lussureggiante di profumi che le vale il nome (Nossi Be' = isola

profumata) accoglie i visitatori con le ghirlande di fiori che vengono messe loro al collo a patto che vadano a soggiornare all'Holiday Inn.

Io sono stato fatto oggetto delle rimostranze dei miei compagni perché loro non sono stati inghirlandati, mentre il gestore del "Les Cocotiers" giurava che nella mia lettera avevo prenotato per ieri e che infatti loro ieri sono stati ad aspettarci all'aeroporto fino a tarda notte con un Tir di ghirlande.

Io, dal canto mio sono sicuro che é una patetica scusa ma, si sa, il capogita é sempre accusato di errori altrui, anche perché lui è praticamente infallibile.

Il villaggio segna il tutto completo e fortunatamente noi avevamo prenotato.

Le *Jeunes Filles*, invece, hanno preso posto al Palm Beach, che è gestito da un italiano che ha la nomea del ladrone e dove non hanno una sistemazione ottimale.

Il mare è bello, davanti all'albergo c'è un'isoletta, Nosy Tanga, e la bassa marea, alla sera, scopre un vasto tratto di mare, e quando é ai minimi mensili permette di raggiungere Nosy Tanga a piedi.

Siamo andati a fare un giretto per la città a vedere com'è la situazione e siamo stati subito

assaliti da gente che ci voleva cambiare FMG a cifre da capogiro: si parla di 1200 FMG/\$!

Non ci siamo suicidati pensando che il divertimento della sera prima, ed una piccola Royalty sul cambio delle *Jeune Filles*, valevano i pochi soldi della differenza.

Abbiamo cercato la barca per andare alle isole, abbiamo portato i biglietti all'agenzia dell'airmad¹⁵ per avere spostati i voli - abbiamo anche, con mosca da uomini vissuti inserito nei biglietti che abbiamo lasciato al funzionario un copioso (!) mazzetto di dollari - inoltre si spera che facciano un volo supplementare per il 24 in coincidenza del volo Tupoleff.

Speriamo!

Dopo avere svolto le incombenze che il ruolo di capogita ed assistente ci impongono, ci siamo un po' rilassati guardando ciò che offre il mercato di Nossi Be', e tra le altre cose va raccontato qualcosa della versione locale del palloncini per bambini.

Infatti c'è un omino quello dei "palloncini" che staziona su un marciapiede davanti ad uno degli spacci che si affacciano sulla piazza di Nossi Be'.

¹⁵ Linee aeree Malgasce

Ha davanti a sé una bella gabbia, fatta totalmente in bambù , che é letteralmente zeppa, su diversi ordini di posatoi, di pappagallini verdi

Completamente verdi sono le femmine, mentre i maschi hanno il capo in cui il verde del corpo sfuma in un grigio dai riflessi argentati.

Questi pappagallini, dicono, vengono catturati nella foresta, probabilmente con le reti, e vengono messi in vendita per la gioia dei bambini di Nossi Be', ed un po' meno per la loro: infatti, al pappagallino di turno, vengono tagliate le penne delle ali (Remiganti primarie), e viene loro legata ad una zampina un cordino, la cui estremità opposta viene consegnata all'acquirente, che se ne va mentre il disgraziato pennuto, con i suoi frenetici svolazzamenti, fa le veci del palloncino.

Il prezzo a cui, in barba al WWF, vengono venduti i pappagallini é di FMG.125 "il pezzo" mentre per FMG.2000 (circa L. 4000!) c'è l'offerta speciale: 10 pappagallini a scelta più una gabbietta in bambù: il Lele ed io siamo fortemente tentati di comprarne un po', ma il problema é ovviamente il volo di ritorno e la sosta a Mosca, dove immaginiamo che le Guardie Rosse di confine potrebbero fare qualche obiezione ed, al grido "Niet, tovarisch

pappagalloswki!", passare per le armi le bestiole.

13 Agosto 1986

Mattinata dedicata all'ozio balneare: anche i capogita si ritemprano!

In pomeriggio, di buon ora, e senza riuscire completamente a nascondere un certo nervosismo, siamo partiti per vedere se l'impiegato dell'air Mad' ha qualche buona notizia per noi.

Siamo arrivati ben prima dell'orario - elasticissimo - d'apertura degli uffici, ed abbiamo aspettato un po'.

Appena il malgascio, giungendo, ci ha scorti da lontano, ha cominciato a dar segni di giubilo; poi ci ha dato la mano, chiedendoci se eravamo riusciti ad organizzare le nostre gite in barca: Gli abbiamo risposto che molto dipendeva da lui.

Un lampo furbillo gli é balenato negli occhi e ci ha detto di seguirlo nel suo "ufficio": qui ci ha restituito i nostri biglietti su cui aveva aggiunto alcuni graziosi "sticker" con le nuove date di partenza!

Yuppi!

E' fatta!

Si torna a Tanà il 24!

Si può dire che ci é andata di gran lusso!

Certo, tornando a Tanà il giorno previsto il 20, avevamo già pensato di andare a Tamatave in treno: dicono sia molto bello, e forse ne valeva la pena: ma, a parte le maggiori spese che avremmo dovuto affrontare, dopo tutto il girare che abbiamo fatto fin'ora, ed anche le cose interessanti che sembra si possano fare qui, nessuno di noi aveva voglia di fare anche questo: così oggi siamo tutti euforici.

Siamo andati a cercare la barca, dagli omini che ieri erano stati sul vago, dato che tutti sono segretari di tutti, e quindi, ufficialmente, non possono prendere decisioni, ma che così riescono a prendere tempo.

Oggi sono già molto più informati e decisi.

Così ci siamo accordati di partire dopodomani, giorno 15, alla volta di Nosy Iranja, e di tornare poi il 17 a Nossi Bè. Il prezzo pattuito, un pò alto forse, ma allineato con le quote di mercato, é di FMG 80.000, andata e ritorno.

La sera siamo andati a mangiare da "Chez Angelina", locale molto rinomato, ma in cui, alla cifra di FMG 14.000 in quattro non abbiamo mangiato all'altezza delle aspettative.

Inoltre al ritorno abbiamo dovuto agitarci un po' per trovare un'auto che ci riportasse a le "Cocotiers".

14 agosto 1986

Mattinata spaggifera, pomeriggio per metà pure, ma sul tardi siamo andati in paese a comprare le provviste per i giorni sull'isola; acqua, due formette e mezzo di formaggio, un po' di carne, uova e frutta, ed anche una padella (!), per cuocere tutti i pesci che, seguendo le istruzioni della scuola di sopravvivenza, pescheremo e dovremo cuocere.

La giornata é così finita senz'altro da segnalare.

15 agosto 1986 - Ferragosto

Sveglia presto, perché aspettavamo l'omino per le 8,00 ed infatti, ossequioso dell'orario malgascio, é arrivato puntuale alle 9,00.

La scusa è che, siccome il 15 é la festa della Madonna, lui doveva fare, con la barca, la processione e che quindi si é liberato tardi.

Alle nove e pochi minuti eravamo sul posto di partenza e, dopo pochi minuti abbiamo tolto le ancore, armi e bagagli, alla volta di Nosy Iranja, con la barca ancora tutta inghirlandata della festa.

Con Le Cocotiers siamo rimasti d'accordo che la notte del 17 dormiremo come capita, perché il giorno dopo abbiamo la gita alle Mitsio, mentre per gli ultimi giorni avremo una suite megagalattica.

La navigazione, che é stata allietata dalla visita dei delfini e dai pesci volanti, é durata circa quattro ore.

Siamo giunti in vista di un'isola con di fronte un basso atollo, ma, data la distanza tra i due, non credevo che fosse proprio Nosy Iranja.

Circa mezz'ora dopo siamo sbarcati in quel paradiso, saltando dalla barca nelle acque veramente cristalline, sbarcando poi tutte le nostre masserizie, tenendole ben alte sopra la testa:

Tranne la borsa Zippo, con dentro tutti i Kit di sopravvivenza, che abbiamo dimenticato in barca e che ci ha costretto ad un lungo inseguimento, gesticolando lungo la spiaggia per fermare la barca e recuperarla.

Sull'isola ci sono un po' di altre tende, ma sono dall'altra parte e non violano la nostra privacy.

Così abbiamo montato la tenda, fatto bagni a sazieta lungo la lunghissima striscia di sabbia bianca (stimata attorno ai 500 metri), che unisce le due isole, e fatta la prima serie di foto. Infatti, la giornata é splendida e non conviene rischiare di perderla.

Così abbiamo attraversato la striscia, che con la bassa marea si é completamente aperta, ci siamo arrampicati, a piedi nudi e doloranti fino in cima al faro, da cui si domina tutto lo

splendido panorama di questo che é sicuramente il posto più bello che io abbia mai visto.

Sulla via del ritorno, con i nostri ami, siamo passati dal bel villaggetto di pescatori, due o tre famiglie al massimo, che vivono sull'isola maggiore, circondati da una natura bellissima, che forse loro non apprezzano del tutto, con qualche capretta, qualche slanciata piroga ed una piccola laguna in cui vi sono alcuni alberi che crescono in mezzo all'acqua salata.

Qui, come insegna la nostra personale scuola di sopravvivenza, abbiamo acquistato alcuni pesci già bell'e puliti: le quotazioni di mercato sono le seguenti: 1 pesce: 100 FMG, 2 pesci: 200 FMG e, per la logica che contraddistingue questo fortunato paese, 4 pesci, alla grande!, 500 FMG.

Così abbiamo rimediato la cena, che abbiamo cucinato, alla moda malgascia, sul fuoco, all'imbrunire.

Dopo cena, siamo andati sull'altra parte dell'isola, dove le tartarughe vanno a deporre le uova, ed infatti sulla sabbia giacevano un paio di gusci, del diametro di oltre un metro, testimoni di qualche piccolo dramma passato.

Però, nonostante la sabbia umida ci cedesse ancora un po' del suo gradevole calore, le parti

non a contatto di essa venivano investite da un'arietta fredda che, dopo una ventina di minuti ci aveva tutti intirizziti, mentre la stanchezza di una giornata così piena cominciava a farsi sentire.

Così abbiamo rinunciato, per questa sera almeno, alle tartarughe.

Ci siamo apprestati a dormire, io ed il Lele, sotto le stelle, come si addice a dei duri come noi, ma un'invasione di paguri, numerosi come gli "space invaders" dei videogiochi, ci ha indotti a rientrare in tenda.

Un temporale notturno, accompagnato da forte vento, ci ha costretti ad una levataccia per ritirare le provviste e quanto lasciato fuori, e poi la pioggia di stravento ha avuto ragione della (scarsa) impermeabilità della tenda e costringendoci ad un 'asciugatura notturna del catino.

Ci siamo però dopo un po' addormentati, per essere risvegliati dal sole del mattino su Nosy Iranja.

16 agosto 1986

Dura giornata di lavoro sulla spiaggia: il tempo, ancora un po' nuvoloso al mattino dopo il temporale della notte scorsa ha lasciato via via posto al sole, e così, quando verso sera siamo andati lungo la striscia verso il villaggio di

pescatori per fare la spesa, ci siamo goduti uno splendido tramonto sulla striscia: il sole radente dava alla sabbia riflessi d'oro e sulle ondulazioni della spiaggia faceva dei bei giochi d'ombra.

Dopo la solita, immancabile mitragliata di foto, abbiamo raggiunto la tenda ed acceso il fuoco, proprio mentre la luce del giorno finiva, ed abbiamo cotto, alla moda malgascia, i nostri quattro pesci che, anche se un po' bruciacchiati (la tecnica non é ancora perfettamente a punto) e senza sale sono ovviamente buonissimi.

La sera siamo partiti, questa volta bardati di tutto punto (con il K-Way), per vedere le tartarughe, ma neanche questo appostamento ha avuto grosso successo: a parte che dopo pochi minuti ci siamo addormentati così sodi che, anche se le tartarughe fossero arrivate sicuramente avrebbero potuto calpestarci più volta senza che noi ce ne accorgessimo, va detto che le tartarughe vengono qui a deporre le uova dopo il 15 agosto, e noi forse, neanche le tapine fossero dei treni svizzeri, avremmo preteso da loro una puntualità per nulla malgascia.

L'unico dubbio che un po' mi passa per la mente é che invece non siano arrivate perché disturbate, più che da noi, che siamo dall'altra

parte dell'isola, dalle tre o quattro tende di francesi che sono accampate forse un po' troppo vicini alla loro spiaggia.

Così dopo un po' siamo tornati al campo, dove ci aspettava un'altra notte ed un altro temporale più forte di quello della notte prima, che ancora una volta ci ha costretti a svegliarci per asciugare il fondo della tenda.

17 agosto 1986

Questa mattina é l'ultima in questo paradiso, e perciò siamo ben determinati a godercela ben bene, mettendo da parte la tristezza.

Dopo un'altra passeggiata sulla striscia, abbiamo fatto un lungo bagno; io ho visto uno squalotto (che mi ha messo un po' di agitazione perché ero molto lontano da terra) ed il Lele una manta; poi siamo andati a mangiare le ultime arance e gli ultimi pezzetti di formaggio con tanto pane (di quello la Patrizia compera sempre scorte abbondanti).

Con la pancia piena ci siamo sdraiati all'ombra delle palme, guardando l'orizzonte: verso le due dovrebbe arrivare la barca che ci deve riportare a Nossi Bè, e dato che deve passare tra due scogli lontani ma ben visibili, la si dovrebbe cominciare a scorgere quasi un paio d'ore prima.

Alla una ed un quarto, però, ancora nulla all'orizzonte!

Con la saldezza di nervi che ci contraddistingue, allora, abbiamo deciso di razionare l'acqua e qualche frutto avanzato, dopo esserci messi a piangere (il Lele), ed esserci inginocchiati sulla spiaggia pregando Iddio e cospargendoci il capo di sabbia a mo' di cenere (io).

Quando ormai eravamo sull'orlo del suicidio, un grido: "Eccoli!"

Infatti la barchetta era ormai abbastanza vicina e, siccome si era avvicinata lungo la costa, noi non l'avevamo vista.

Avremmo voluto abbracciarci, il Lele ed io, ma abbiamo evitato per non dare troppo nell'occhio, ed anche perché avevamo poco tempo, ormai, per smontare la tenda.

Così siamo ripartiti alla volta di Nossi Bè, dove siamo giunti verso sera, non senza qualche altra piccola emozione.

Infatti, ad un certo punto, il mare da olio che era, si é increspato lievemente, e la barca, per la verità non troppo stabile, ha cominciato ad ondeggiare pericolosamente, con grande preoccupazione della Paola e ancor maggiore ilarità dei barcaioli.

Però anche questa avventura era destino dovessimo raccontarla, ed infatti, come vedete, siamo arrivati a Nossi Bè.

La sera, a "Le Cocotiers", c'era il buffet!

Dopo due giorni di pesce, noi duri uomini d'avventura indulgiamo volentieri nelle mollezze della carne, specialmente se questa é filetto di Zebù , ed anche, volendo, in quelle del companatico.

Così la sera, quando, come d'accordo, ci hanno messo nelle stanze urfide (6 e 7), non abbiamo eccepito alcunchè.

18 agosto 1986

Questa mattina, piuttosto di buon'ora, partenza per le Mitsio, questa volta in modo più comodo e meno avventuroso; infatti abbiamo deciso di andare con quelli delle Cocotier, anche se il prezzo è più che raddoppiato, per due buoni motivi: primo temevamo che potessero fare delle rimostranze se avessimo continuato ad organizzare tutto senza avvalerci della loro organizzazione, e poi perché almeno questa volta le Sator non avrebbero dovuto sottoporsi alle nostre rambate.

In tre orette siamo arrivati sull'isola dove c'erano già delle tende e dove anche i nostri Negretti malgasci hanno piantato le nostre, piuttosto sghangerate, per la verità, una in cui

noi avremmo dormito con le jeune Fille, ed altre due per gli altri quattro italiani che, seppure parevano in un primo momento un po' fighetti - noi ringhiosi eravamo già pronti ad azzannarli - si sono rivelati poi abbastanza simpatici.

A mezzogiorno ci hanno dato delle frittatine, buone, ma noi tiravamo l'occhio sulle aragoste degli altri.

Il resto della giornata é stata a disposizione dei gitanti, sull'isola, mentre i Negretti malgasci si sbattevano per preparare campo, pranzo e cena. Così abbiamo cenato, mollemente distesi sulla sabbia a lume di candela, e poi siamo andati a dormire.

19 agosto 1986

Stamattina, dopo colazione, siamo andati, con la barca, a vedere le "canne d'organo", che consistono in una formazione rocciosa fatta a forma di tanti prismi esagonali, che escono dall'acqua e formano la parete di un'isola non molto distante dalla nostra.

Poi siamo andati a pescare le aragoste per la sera: il Lele segnalava le prede (Spia!) e il negretto, armato di fucile le prendeva.

Il tipo veneto ha preso il suo pesciolino, col fucile con cui ha più volte rischiato di arpionare il piede di qualcuno (che, calzato

nella pinna poteva ricordare un po' un pesce) e poi siamo andati su un'isoletta, dove c'erano un po' di pescatori, un vecchio ed una nana transessuale(!), e qui abbiamo pranzato all'ombra di una grossa pianta, a base di frittatine.

Dopo una visita al villaggetto, siamo tornati sulla nostra isola, dove abbiamo passato quel che restava del pomeriggio mentre i Negretti malgasci preparavano le aragoste, in umido ed al pepe verde, oltre ai barracuda pescati ieri.

Così a cena, sempre sdraiati sulla sabbia, abbiamo folleggiato.

20 agosto 1986

Stamattina siamo stati un po' in spiaggia, e dopo pranzo siamo tornati a Nossi Bé, dove siamo arrivati verso sera:

Qui ci hanno dato una bel bungalow, proprio davanti al ristorante (Due camere con bagno in comune): Oggi c'è stata bassa marea e forse domani si riuscirà ad andare all'isoletta a piedi.

21 22 e 23 agosto 1986

La mattina del 21 la marea era veramente bassissima ed era possibile attraversare il braccio di mare che separa Nossi Bé dall'isoletta di fronte, a piedi, salvo per i coralli che rendono un po' difficile camminare.

Per i Malgasci questa bassa marea é una pacchia, ed infatti tutte le donne erano in acqua a raccogliere conchiglie e molluschi, che poi mangeranno e le cui conchiglie più belle cercheranno di vendere ai turisti come noi.

Le giornate a Nossi Bé sono state improntate al massimo riposo, anche se non siamo stati proprio fermi: siamo andati a vedere un antico villaggio indiano - anche qui gli indiani hanno in mano il commercio ed accanto al villaggio c'erano le abitazioni moderne, che, rispetto a quelle dei malgasci sono addirittura sfarzose.

Poi siamo andati al centro oceanografico, che però era chiuso, ma dove alcuni biologi francesi, con cui abbiamo chiacchierato, ci hanno fatto assaggiare una specialità locale: le banane secche, che qui vendono avvolte in foglie di banana, e che sono squisite: peccato che le abbiamo scoperte solo ora, ma ci siamo subito dati da fare per recuperare il tempo perduto.

Siamo anche andati a vedere la riserva dove ci sono i serpenti, ed abbiamo sofferto un bel caldo, mentre i serpenti, cui evidentemente non interessava vedere noi, se ne sono rimasti al fresco delle loro tane, cosicché non ne abbiamo visti altri che uno, piccolo a righe bianche e nere che se ne andava.

Siamo anche andati a Nosy Tanikely, piccola isola che é santuario marino, ed in cui, in effetti, il fondale é molto ricco.

Qui, oltre ad un sacco di pesci, mante ecc., abbiamo visto e preso (!) una tartaruga.

Dopo una caccia estenuante, coordinando bene le mosse, il Lele ed io siamo riusciti a prendere il tartarugone, che da principio era molto forte ma che dopo un po' non ce la faceva più (e neanche noi), e così siamo riusciti a catturarlo ed, a quattro mani, l'abbiamo portato a riva per le foto di rito.

La povera bestia aveva il fiato grosso e si sentiva la parte sotto del carapace, che é piuttosto elastica, sbanfare.

A riva é successo un piccolo dramma; la Paola e la Patrizia ci hanno fatto un po' di foto mentre tenevamo la bestia.

Poi il Lele ha detto alla Patrizia di andare lei con me a tenere la tartaruga: però quando la Patrizia é stata lì ed il Lele e la Paola fotografavano, la tartaruga che nel frattempo aveva ripreso fiato, con uno scrollone é riuscita a sfuggirci.

Io, che invece non avevo più molto fiato e che mi sentivo un po' in colpa per aver maltrattato così la poveretta, l'ho lasciata andare, anche perché le foto ormai le avevamo fatte.

Quando ho preso in mano la macchina fotografica, però, mi accorgo che era impostata in manuale e che tutte le foto sono state irrimediabilmente sovraesposte.

La povera Paola é stata duramente ed ingiustamente maltrattata, ed io sono tornato in acqua disposto a rimanere lì fino a domani pur di ritrovarne un'altra.

Fortunatamente Nosj Tanikely é stata gentile con noi e ci ha accontentato.

Abbiamo trovato una seconda tartaruga, anche se molto più piccola della precedente, e con questa abbiamo fatto tutte le foto che volevamo.

24 agosto 1986

Purtroppo é giunto anche il momento di tornare e, nonostante la voglia di casa, é pur sempre un gran peccato.

Siamo arrivati presto all'aeroporto, anche perché, come temevamo, i quattro posti che l'omino ci aveva trovato dietro pagamento della mancia di 20\$ erano di qualcun altro, ed adesso qualcuno rischiava di rimanere giù .

Però a noi ancora una volta é andata bene e siamo partiti alla volta di Tanà, dove siamo andati ancora una volta a dormire al Terminus: un'altra notte nel buco!

25 agosto 1986

Questa mattina il nostro omino del cambio ci ha portati all'aeroporto, o quasi, perché la sua macchina ad un certo punto si é piantata. Ma noi all'aeroporto siamo arrivati ugualmente, con un'altra macchina che lui ci ha fermato.

Abbiamo preso il nostro Tupolev e, dopo uno scalo ad Aden (dove il Lele si é fatto prendere dalla smania ed ha comperato uno stereo portatile) ed uno stop, un po' triste, a Mosca alle tre di notte, siamo arrivati a casa.

Anche quest'avventura é ormai proprio finita!

FINE